

PREFAZIONE

I contributi e le testimonianze raccolte in questo volume, originariamente concepiti in occasione della giornata di studio organizzata per il cinquantesimo anniversario della morte, aiutano a rievocare i momenti rilevanti della esperienza umana, religiosa e culturale di don Giuseppe De Luca¹.

Il ruolo di don Giuseppe nella cultura del Novecento e nella Chiesa del suo tempo, a cominciare dalla sua personalità di «prete romano», come amava chiamarsi, sono al centro del contributo di Vincenzo Paglia, che ci descrive la figura di un prete «che non amava salire sui pulpiti che gli davano le vertigini, odiava la facile oratoria tinta di retorica» e che «fece del suo essere prete un servitore della cultura per i suoi confratelli e per la stessa Chiesa, perché si potesse comunicare in maniera efficace agli uomini del suo tempo il mistero di Dio».

Si deve a De Luca, com'è noto, una svolta rilevante nel campo degli studi storici. Con la storia della pietà egli

¹ Il convegno promosso dall'Associazione Don Giuseppe De Luca, dalle Edizioni di Storia e Letteratura e dall'Istituto Luigi Sturzo si è tenuto il 19 marzo 2012.

aprì un filone di studi che segna il superamento di una storia ecclesiastica chiusa in se stessa, una storia che aveva privilegiato le vicende legate alle istituzioni, alle dispute teologiche, agli ordini religiosi. De Luca spostò la sua attenzione, proponendo come oggetto d'indagine il sublime e misterioso rapporto dell'uomo con Dio. Insomma, una storia della pietà intesa come storia della presenza di Dio, che fonda e orienta la vita nelle sue forme diverse, e come storia dell'amore dell'uomo per Dio. Alla base del suo progetto c'era anche l'ambiziosa idea di ricostruire una storia d'Europa percorrendo il cammino della pietà, una sorta di storia spirituale dell'Europa cristiana.

Questi studi cominciarono a prendere corpo negli anni Quaranta e trovarono la prima e concreta realizzazione nel 1951, con il primo volume dell'«Archivio italiano per la storia della pietà» ed una sua compiuta elaborazione metodologica con il volume *Introduzione alla storia della pietà*, pubblicato postumo nel 1962, a cura di Romana Guarnieri.

Sul tema della storia della pietà troviamo in questo volume il saggio di Adriano Prosperi, che ripercorre, in un intenso e suggestivo affresco, il cammino compiuto da don Giuseppe, attraverso i tempi, gli uomini, le idee e le passioni del suo tempo. Un contesto che ne ha guidato le scelte, ove, come scrive Prosperi,

la sua idea della pietà continuò a portarlo verso lo studio della letteratura cristiana d'ogni tempo e le espressioni della religione vissuta nel mondo degli "umili": predicatori, mistici e pastori d'anime si affollarono nelle sue letture, come vie di accesso all'anonima pietà di grandi e silenziose maggioranze.

Anche la relazione di Emma Fattorini prende in esame il De Luca della storia della pietà, con un'attenzione particolare all'*Introduzione alla storia della pietà*, definita «un testo complicato dai mille approcci disciplinari,

e altrettante divagazioni, citazioni, associazioni, analogie, richiami a opere di ogni genere». Un testo – aggiunge Emma Fattorini – che resta «un'occasione inimitabile di fascinazione che non smette di incuriosire, come una miniera di singole pietre, dalla quale ognuno può prendere un pezzo e scartarne un altro».

La relazione di Lucetta Scaraffia affronta il confronto tra De Luca e la cultura cattolica, ponendo l'accento in particolare sull'impegno di don Giuseppe per restituire alla cultura cattolica il ruolo che aveva avuto in passato. Si tratta di un impegno nel quale si colgono i contorni di una straordinaria e originale vocazione culturale, che non fu mai accademica né chiusa entro i confini di un'erudizione fine a se stessa, ma che intendeva far uscire gli studi cattolici da una sorta di isolamento per collocarsi nel contesto del grande dibattito culturale europeo e per confrontarsi senza timore con la cultura laica.

Giampaolo D'Andrea ha invece affrontato il confronto di don Giuseppe con la Chiesa, la politica, la società e gli uomini del suo tempo, laici e cattolici, e della sua capacità – sottolinea D'Andrea – «di aprirsi continuamente al futuro di rimettere in discussione giudizi, pregiudizi ed opinioni, per non farsi sfuggire nulla del nuovo che maturava».

È noto come, nel corso della sua vita, don Giuseppe ebbe rapporti intensi e vivaci con i protagonisti della cultura europea. I suoi interlocutori furono espressione della grande erudizione letteraria, filologica e storica a livello internazionale, di diverse scuole e diversi orientamenti culturali. Papini, Prezzolini, Giuliotti, Bartoli, Bontempelli, Croce, Bargellini, Wilmart, Momigliano, Fraenkel, Manzù, Bo, Ungaretti sono alcuni degli uomini con i quali De Luca si confrontò e con i quali ebbe rapporti di collaborazione e di amicizia. Ma ebbe anche legami con significativi esponenti della vita politica, di diverse e

lontane matrici ideologiche. Fu amico di Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi, ma anche di Giuseppe Bottai (collaborò anche alla rivista «Primato»), Adriano Ossicini, Franco Rodano, Emilio Colombo, Palmiro Togliatti, che alla sua morte dedicò a De Luca un significativo articolo sulla rivista «Rinascita». Il dialogo, profondo e intenso, che instaurò con alcuni uomini politici non va letto come confronto su aspetti e problemi di natura ideologica o partitica. C'è al fondo di questo rapporto in primo luogo l'attenzione all'uomo, all'intelligenza del suo interlocutore, ma c'è anche la fede, la presenza costante di Dio che deve nutrire e guidare l'opera di ciascuno, ed infine la cultura, come egli l'intendeva. Alcuni di questi rapporti sono ricordati in questo volume nelle testimonianze di Maria Grazia Bottai, Marisa Rodano e Adriano Ossicini, che ripercorrono sul filo della memoria e dei sentimenti, momenti significativi della loro amicizia e del loro legame con don Giuseppe.

Merita infine di essere qui ricordata l'altra significativa impresa avviata e guidata da don Giuseppe: le Edizioni di Storia e Letteratura. In un appunto del 1953, diretto a De Gasperi, De Luca individuava i motivi della sua iniziativa editoriale nell'esigenza di aiutare i giovani studiosi assieme ai vecchi maestri, di «tenere alti gli studi eruditi», immettendo temi cattolici nei grandi istituti laici, e soprattutto, aggiungeva,

di creare con l'*Archivio italiano per la storia della pietà*, una nuova materia di studio per tutte le università, anche le più profane: l'amore di Dio per noi, l'amore nostro per Iddio: l'incontro dei due amori è la pietà.

Le Edizioni di Storia e Letteratura divennero, grazie alla straordinaria personalità del suo fondatore, al costante e affettuoso aiuto che gli offrì la sorella Maddalena, al contributo di studiosi quali Agostino Lombardo, Eugenio

Massa, Gabriele De Rosa, Romana Guarnieri, Augusto Campana ed altri, un eccezionale crocevia della cultura letteraria, storica, filologica, economica, politica, artistica negli anni del secondo dopoguerra. Il catalogo della casa editrice documenta la presenza di autori italiani e stranieri destinati a raggiungere ruoli accademici e culturali di primo piano, che De Luca seppe riconoscere e apprezzare. Come ha affermato Adriano Prosperi nella sua relazione: «l'esito fu straordinario e tale che ancora ci stupisce. Le Edizioni di Storia e Letteratura aprirono le porte all'Europa».

Acquisite nella seconda metà degli anni Novanta da Federico Codignola, le Edizioni hanno conservato la loro originaria fisionomia, in una sorta di continuità con la linea dettata da don Giuseppe, alla luce di un comune sentire sul piano culturale. Il contributo di Tommaso Codignola ricostruisce il delicato passaggio di consegne tra gli eredi di De Luca e la famiglia Codignola, svelandoci aspetti e momenti di particolare interesse e sottolineando come alla base del lavoro editoriale permane la libertà dello spirito, come retaggio lasciato da don Giuseppe De Luca.

Questo libro ha, soprattutto, il merito di offrirci un momento di riflessione su questa straordinaria figura di prete, di uomo di cultura, di scrittore e di editore, ripercorrendo aspetti legati alla sua dimensione sacerdotale, alla originalità dei suoi studi, al suo confronto con la cultura contemporanea e con il mondo nel quale visse ed operò, lasciando un segno profondo della sua presenza, un segno che attraversa la storia della Chiesa e della cultura del Novecento.

FRANCESCO MALGERI

